



la **Banco** *nota*

N. 74 - Giugno 2013

Investimenti

ROVERE: dove
il risparmio
è gestito da
professionisti

Finanza

Chiedimi se
sono felice

Direzione

Servizi rapidi
e completi
ovunque se ne
abbia bisogno

Storia

Da Lipari a
Cinecittà

Associazionismo

Difendere
i bambini
(ma non solo)

I fratelli Nicolis

**Lamacart: il riutilizzo
della carta,
un'intuizione
rivoluzionaria**



la Banco nota

Nuova Serie N. 74 - Giugno 2013

REGISTRAZIONE

Tribunale di Milano n. 292 del 15/04/2005

Direttore Responsabile:

Luigi Gavazzi

Vicedirettore:

Tommaso Adami

Comitato di Direzione:

Tommaso Adami, Riccardo Battistel, Luigi Gavazzi, Marco Sala, Umberto Vaghi

Collaboratori:

Riccardo Battistel, Enrico Casale, Giovanni Ceccatelli, Marco Demicheli, Alessandro Manca, Alessandra Monguzzi, Andrea Pizzi, Francesco Ronchi, Umberto Vaghi

Impaginazione:

Diego Poletti, Luca Rovelli

Stampa

Faenza Industrie Grafiche S.r.l.
Costo copia: € 2,00

EDITORE INCARICATO:

Il Sole 24 ORE S.p.A.

SEDE LEGALE: **Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano**

PRESIDENTE: **Benito Benedini**

AMMINISTRATORE DELEGATO: **Donatella Treu**

GRUPPO 24 ORE



SEDE OPERATIVA: **Via Carlo Pisacane, 1
20016 Pero (Milano) Tel. +39 02 3022.1**

DIRETTORE EDITORIALE BUSINESS MEDIA:
Mattia Losi

Iscrizione al Registro degli Operatori
di Comunicazione (ROC) N° 6357

Associato a:



Testi, fotografie e disegni

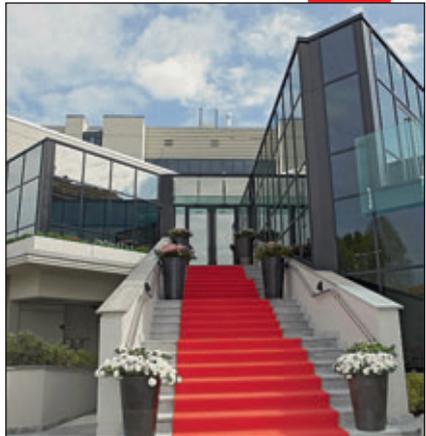
Riproduzione vietata copyright®. Tutti i diritti di riproduzione in qualsiasi forma, compresa la messa in rete, che non siano espressamente per fini personali o di studio, sono riservati. Per qualsiasi utilizzo che non sia individuale è necessaria l'autorizzazione scritta da parte di Il Sole 24 ORE S.p.A. Qualsiasi genere di materiale inviato in Redazione, anche se non pubblicato non verrà in nessun caso restituito.

Dichiarazione Privacy

Annuncio ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del "Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica". La società Il Sole 24 ORE S.p.A., editore della rivista La Banco nota, rende noto al pubblico che esistono banche-dati di uso redazionale nelle quali sono raccolti dati personali. Il luogo dove è possibile esercitare i diritti previsti dal D.LGS. n. 196/03 è l'ufficio del Responsabile del Trattamento dei dati personali, in persona del Direttore Responsabile della sopra citata rivista, presso la sede del Banco di Desio e della Brianza S.p.A., Via Rovagnati n.1, Desio (MI), (fax: 0362.613.206).



la Banco nota

4	ROVERE: dove il risparmio è gestito da professionisti	p. 4	
8	Chiedimi se sono felice		
12	Servizi rapidi e completi ovunque se ne abbia bisogno		
16	Il riutilizzo della carta, un'intuizione rivoluzionaria	p. 12	
20	Pavia, la capitale del Regno d'Italia		
23	Le ricchezze di Cassano d'Adda		
26	Da Lipari a Cinecittà		
30	Difendere i bambini (ma non solo)	p. 30	
33	Problemi e soluzioni delle imprese familiari		
34	Vita aziendale		



ROVERE: dove il risparmio è gestito da professionisti

È questa la SICAV multicomparto e multimanager a cui possono rivolgersi gli investitori retail che vogliono delegare le proprie scelte di investimento a veri specialisti dei diversi settori finanziari

Il progetto ROVERE nasce nel 2008, quando il Banco Desio decise - insieme a due altri soci fondatori - di investire creando una Società di Gestione e una SICAV multicomparto e multimanager, ovvero gestita da esperti fund manager esterni al nostro Gruppo. Una scelta in controtendenza, in un contesto finanziario, allora come oggi, caratterizzato da forte incertezza in cui l'investitore privato era spaventato da prodotti poco trasparenti e ad alto contenuto di derivati.

Di fronte a questa sfida, ROVERE nasce per ripensare i vecchi confini del risparmio gestito e dare sostanza a una nuova realtà fondata su due linee guida fondamentali: l'approccio multimanagere e la focalizzazione sul controllo del rischio. ROVERE SICAV si rivolge prevalentemente all'investitore retail che intende delegare le proprie scelte di investimento a professionisti del risparmio gestito. Ne parliamo con Luigi Carnelli, nuovo Presidente di ROVERE Société de Gestion, la società lussemburghese del Gruppo Banco Desio.

Dottor Carnelli, quando è arrivato in Lussemburgo e di cosa si occupa esattamente?

Sono tornato in Lussemburgo a dicembre 2012 quando le banche azioniste di ROVERE Société de Gestion mi hanno chiesto di assumere la presidenza e di continuare il sentiero di sviluppo della Società. Nel Granducato avevo



petenze professionali e strutturali in un ambiente internazionale. Infine, la certezza e trasparenza del contesto legale fanno del Lussemburgo la piazza finanziaria ideale per sviluppare un progetto di costituzione di una SICAV e di Società di Gestione.

Qual è l'attuale presenza italiana nel settore finanziario in Lussemburgo?

L'Italia continua ad essere uno dei più importanti attori della piazza e il business italiano in Lussemburgo gode di buona salute, nonostante qualche aggiustamento dovuto alle normative introdotte e alla crisi finanziaria. Gli asset manager italiani che operano nel settore dei fondi gestiscono circa 150 miliardi di euro, collocandosi al settimo posto in una classifica che li raggruppa per nazione. Inoltre le banche e le società di gestione italiane presenti sul territorio collocano l'Italia ai primi posti come presenza nel Granducato. Per dare un'idea, ad oggi, oltre 250 società a diverso titolo legate al nostro Paese - tra cui ROVERE - sono associate alla Camera di Commercio Italo Lussemburghese. Tra queste, Banche, Società di Gestione, Soparfi ma anche importanti società commerciali, tante società a gestione familiare e

avuto precedenti esperienze come membro del Consiglio di Amministrazione di una banca e di una grande holding mentre il settore dell'asset management e dei fondi, anche di private equity, è quello in cui ho operato negli ultimi anni, dopo una lunga militanza nel settore bancario.

Perché Lussemburgo?

Il Lussemburgo è il mercato numero uno in Europa per la gestione dei fondi d'investimento ed è leader mondiale nella distribuzione globale dei fondi. Nel 1988 è stato il primo Paese in Europa a recepire la direttiva UCITS che armonizza l'industria dei fondi di investimento e offre il passaporto europeo per la distribuzione dei fondi al di fuori dei singoli confini nazionali. Tale premessa, unita alla costante innovazione del Paese nel campo dei servizi finanziari, ha portato a una concentrazione unica di com-

SOLUZIONI DI INVESTIMENTO ROVERE SICAV

Per ciascuna classe di attivo abbiamo selezionato il Gestore delegato "più adatto" e gli abbiamo affidato la responsabilità gestionale del comparto.

DENOMINAZIONE COMPARTO ROVERE SICAV	GESTORE DELEGATO	DOVE INVESTE	PROFILO RISCHIO / RENDIMENTO*	ORIZZONTE TEMPORALE
OBBLIGAZIONARIO BREVE TERMINE	Raiffeisen Capital Management – Vienna	Principalmente strumenti monetari ed obbligazionari denominati in Euro ed emessi da governi, organismi sovranazionali, enti governativi o società dei Paesi Europei con adeguata capacità di assolvere ai propri impegni finanziari.	2	Fino a 2 anni
OBBLIGAZIONARIO	HSBC Global Asset Management – Parigi	Principalmente strumenti monetari ed obbligazionari denominati in Euro ed emessi da governi, organismi sovranazionali, enti governativi o società dei Paesi Europei con adeguata capacità di assolvere ai propri impegni finanziari.	3	Almeno 2 anni
OBBLIGAZIONARIO FONDAMENTALE GLOBALE	Raiffeisen Capital Management – Vienna	In maggioranza in titoli di stato di Paesi dotati di buoni dati economici e finanziari di base, in valuta locale. Investimento in obbligazioni governative globali di paesi industrializzati e mercati emergenti. Possibilità di cedola semestrale predefinita (classe RD) su base annua.	4	Superiore a 8 anni
AZIONARIO INTERNAZIONALE	Nextam Partners SGR – Milano	Principalmente titoli di società con sede legale o che esercitano la propria attività, nei paesi appartenenti al Fondo Monetario Internazionale, Hong Kong, Taiwan e isole Cayman compresi. Il comparto potrebbe risultare esposto al rischio di cambio.	6	Superiore a 5 anni
AZIONARIO EUROPA	Black Rock Investment Management – Londra	Principalmente titoli di società con sede legale, o che esercitano la propria attività, in Europa. Il comparto potrebbe risultare esposto al rischio di cambio.	7	Superiore a 5 anni
AZIONARIO NORD AMERICA	Allianz Global Investors – San Francisco	Principalmente titoli di società con sede legale, o che esercitano la propria attività, nei paesi dell'America del Nord, Canada incluso. Il comparto potrebbe risultare esposto al rischio di cambio.	6	Superiore a 5 anni
BILANCIATO OBBLIGAZIONARIO	UBS Global Asset Magement – Zurigo	Principalmente strumenti monetari, obbligazioni ed azioni emessi da governi, organismi sovranazionali, enti governativi o società con adeguata capacità di assolvere ai propri impegni finanziari. La quota azionaria è compresa tra il 10% e il 30% del totale del patrimonio. Può investire fino al 30% in titoli non Investment Grade o emessi da Paesi Emergenti o in altri OICR. Il comparto potrebbe risultare esposto al rischio di cambio.	4	Almeno 3-4 anni
BILANCIATO PAESI EMERGENTI	Invesco – Parigi	Principalmente OICR obbligazionari ed azionari dei Paesi Emergenti con quota azionaria compresa tra il 30% e 70% del totale del patrimonio. Il comparto potrebbe risultare esposto al rischio di cambio.	6	Superiore a 7 anni
FLESSIBILE ATTIVO	Pictet Asset Management – Ginevra	Principalmente OICR obbligazionari, azionari e misti (bilanciati/flessibili) senza vincoli in termini di diversificazione geografica, settoriale o di valuta. La quota azionaria non supera il 75% del totale del patrimonio. Il comparto potrebbe risultare esposto al rischio di cambio.	6	Superiore a 5 anni

Effettuare le scelte di investimento è semplice: basta selezionare il Comparto più adatto in funzione dei propri obiettivi di investimento e del grado di rischio per beneficiare dell'esperienza e della competenza dei gestori delegati, selezionati da ROVERE nell'interesse del cliente.

* Su una scala da 1 (+basso) a 7 (+elevato).



Luigi Carnelli

piccoli esercizi commerciali, dalla ristorazione all'edilizia, che rappresentano un'altra importante componente di italianità in Lussemburgo.

Perché il Lussemburgo è attrattivo per gli operatori italiani?

Perché ritengono il Paese molto attento al settore finanziario e in grado di offrire strumenti e veicoli di investimento efficienti e sicuri per gli investitori europei e quindi per quelli italiani.

La normativa locale, che risponde appieno agli standard severi im-

posti dall'Unione Europea in materia di tutela del risparmio, permette di costituire fondi di investimento a costi contenuti per gli investitori e con le caratteristiche di trasparenza e sicurezza necessarie.

Il Lussemburgo ha inoltre dimostrato di saper reagire velocemente e saper creare nuove opportunità. Il 95% degli asset gestiti dai promotori italiani sono in strutture regolate che offrono una forte protezione agli investitori, pertanto l'adozione della regolamentazione UCITS ha giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo locale degli operatori italiani e questo evidenzia l'attenzione dedicata al settore.

Cos'è ROVERE SICAV?

ROVERE è una SICAV, ovvero una Società di Investimento a Capitale Variabile, di diritto lussemburghese armonizzata, ovvero acquistabile in Italia, composta da 9 prodotti di investimento (comparti). Ogni comparto è gestito da un fund manager di fama internazionale. Per ogni classe di attivo, la Società di Gestione ha selezionato infatti il gestore più adatto e gli ha affidato la responsabilità della gestione.

Quanti sono oggi i prodotti ROVERE SICAV?

La famiglia ROVERE SICAV si compone di 9 prodotti: 3 obbligazionari, 3 azionari e 3 bilanciati/flessibili. Al cliente è quindi offerto un ventaglio di diversi prodotti di investimento tra i quali può scegliere, con l'ausilio degli esperti della rete bancaria, quello più adatto in funzione dei propri obiettivi di investimento, dell'orizzonte temporale e della sua tolleranza al rischio.

Qual è l'idea di business?

I mercati finanziari oggi sono molto complessi e seguire gli andamenti dei diversi settori (industriale, finanziario, immobiliare, servizi ecc.) nei diversi Paesi (Europa, America, Mercati Emergenti ecc.) è impossibile, se non affidandosi a specialisti, spesso "in loco", dei diversi mercati.

Le banche azioniste hanno quindi scelto di privilegiare la competenza dei migliori gestori e di costruire in ROVERE un centro di eccellenza nella scelta e monitoraggio di questi gestori e dei rischi da loro assunti. ROVERE monitora attivamente i gestori selezionati, ne valuta costantemente le scelte, i rischi assunti, le performance realizzate e confronta tali risultanze con quelle del mercato in modo da assicurare al nostro investitore rendimenti e tranquillità.

In questo modo raggiungiamo più risultati: offriamo ai nostri clienti l'esperienza e la professionalità dei più noti nomi del settore concentrando la nostra attività sul controllo dell'attività delegata e in particolare sul controllo del rischio di portafoglio. Infine, riusciamo a essere efficienti in termini di costo perché non abbiamo costi fissi legati ai team di gestione interni.

Tradotto per i nostri clienti?

Tradotto significa che il nostro comparto Obbligazionario Breve Termine è gestito a Vienna, l'Obbligazionario a Parigi, l'Azionario Internazionale a Milano, l'Azionario Europa a Londra e il Nord America a San Francisco, solo per fare alcuni esempi.

La gestione di ogni comparto è delegata ad una casa di investimento specializzata che opera con team di investimento internazionali. In Lussemburgo, ROVERE Société de Gestion si occupa invece di controllare l'attività delegata potendo contare sulla struttura e il supporto di professionisti di risk management.

Ricordo infine che qualora un gestore non dovesse soddisfare le nostre aspettative in termini di risultati, la Società di Gestione ha la facoltà - ed il dovere - di revocare la delega e di affidarla ad un altro gestore. Questa flessibilità non sarebbe possibile con team di gestione interni.

Dottor Carnelli, quali sono le figure chiave di ROVERE?

La società è condotta da due professionisti del settore: Andrea Prencipe e Barbara Alfano. Sono residenti in Lussemburgo e operano sotto il controllo della locale Autorità di Vigilanza (CSSF). Entrambi vengono da precedenti esperienze qualificate nel Granducato ed hanno lavorato al progetto di ROVERE fin dal 2009 e sono stati i protagonisti, insieme alle reti di vendita delle banche azioniste, del suo successo.

Andrea Prencipe, insieme ai temi di audit, governance e contabilità segue la supervisione delle deleghe di gestione, avvalendosi del supporto dell'Ufficio Gestioni patrimoniali - Direzione Finanza del Banco Desio, mentre Barbara Alfano presidia il tema della distribuzione/marketing, insieme a compliance e risk management. Il tutto con il supporto di professionisti delle diverse aree di intervento.

Chi distribuisce i vostri prodotti?

I nostri distributori sono i partner della Società di Gestione: Banco Desio e della Brianza, il Gruppo CARIRA e Banca del Piemonte. Rispetto alla distribuzione di prodotti di terzi il vantaggio è chiaro: i nostri distributori sono



anche soci della Società di Gestione e hanno accesso ai portafogli dei gestori delegati. Un loro rappresentante, che siede nel CDA della Società, riceve regolari indicazioni sull'andamento dei comparti. La parola chiave è dunque trasparenza informativa.

Questo modello di business è in linea con la direttiva MIFID?

Certamente. Abbiamo deciso di focalizzare l'offerta della nostra Banca sull'attività retail e il risparmio gestito è il prodotto retail per eccellenza. In questo contesto sarà sempre più richiesto alle Banche di offrire consulenza ai propri clienti nella scelta dei prodotti di investimento. Per offrire assistenza sarà sempre più richiesta una profonda conoscenza dei prodotti d'investimento e da qui la tendenza sempre più marcata al ricorso alla delega di gestione multimanager piuttosto che a prodotti gestiti internamente.

Quali sono le novità in casa ROVERE?

Dato l'attuale livello dei tassi d'interesse, la nostra offerta di prodotti obbligazionari è focalizzata su due prodotti aggregati, ovvero che investono in titoli governativi e corporate, con diversa durata finanziaria e stile: l'Obbligazionario Breve Termine, più conservativo perché investe nei Paesi forti dell'Europa e ROVERE Obbligazionario per investimenti fino a 2 anni nei Paesi europei.

L'offerta si è arricchita quest'anno del comparto Obbligazionario Fondamentale Globale che seleziona obbligazioni dei Paesi con le migliori condizioni fondamentali. È adatto a chi non vuole investire esclusivamente nell'Area Euro ma in obbligazioni globali dei Paesi con buoni fondamentali: bilancio pubblico sano, bilancia commerciale equilibrata, demografia favorevole. Il 75% del comparto è investito nei Paesi con le migliori condizioni.

Oltre ad una diversificazione tra mercati sviluppati e in via di sviluppo con una limitata esposizione sui mercati emergenti, uno dei vantaggi del prodotto è la possibilità di avere una cedola semestrale predefinita a inizio anno. Per quest'anno, la cedola è pari al 4% con distribuzione semestrale.

In ambito azionario, abbiamo un comparto Azionario Internazionale e due prodotti dedicati ai mercati: Rovere Azionario Europa e ROVERE Azionario Nord America.

Infine abbiamo 3 prodotti misti: Bilanciato Obbligazionario, con azioni comprese tra 10 e 30%, ed il comparto Flessibile Attivo, in cui l'investimento azionario può salire fino al 75%. Per chi vuole invece avvicinarsi ai mercati emergenti, il comparto Bilanciato Paesi Emergenti ne compone un paniere di azioni e obbligazioni in valute locali. I prodotti misti sono ideali per chi vuole delegare le scelte di asset allocation a gestori professionali.

Volatilità fa rima con redditività - ricorda infine il dottor Carnelli. - Se è vero che i mercati azionari sono rischiosi e volatili, il modo migliore per affrontarli è investire attraverso PAC, ovvero Piani di Accumulo di Capitale disponibili in ROVERE SICAV con rate a partire da 100 Euro e la possibilità di scegliere la frequenza dei versamenti. I PAC sono un ottimo strumento per l'educazione finanziaria dei giovani investitori o per chi insegue un progetto determinato (l'acquisto di un'auto, una casa, il futuro dei figli), e vuole costringersi a risparmiare per raggiungere l'obiettivo. I piani distribuiscono il rischio legato all'oscillazione dei mercati su un orizzonte temporale più esteso, mediando i prezzi di acquisto.

I.b.n



Chiedimi se sono felice

“Gli economisti, come i cinici nella memorabile definizione di Oscar Wilde, conoscono il prezzo di tutte le cose e il valore di nessuna”.

“Felicità, simile a una farfalla, se la insegui non riesci mai a prenderla, ma se ti siedi tranquillo può anche posarsi su di te.”

(Nathaniel Hawthorne)

“Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell’ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell’indice Dow Jones. Il PIL comprende anche la pubblicità delle sigarette, le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carnicine dei fine-settimana, le serrature speciali per le nostre porte di casa e le prigioni per coloro che cercano di forzarle”. Era questo l’inizio del discorso pronunciato il 18 marzo 1968 da Robert Kennedy presso l’Università

del Kansas, evidenziando, per la prima volta, l’inadeguatezza del PIL come indicatore del benessere delle nazioni economicamente sviluppate. In effetti, a pensarci bene, il più importante indicatore della ricchezza di un Paese comprende anche l’inquinamento dell’aria, nonché i programmi televisivi violenti; cresce con la produzione di armi e la distruzione delle foreste. Mentre non tiene conto della nostra salute, della bellezza della poesia o della qualità dell’educazione.

Viviamo in tempi di forte ansia. Nonostante il mondo globalmente abbia raggiunto un livello di benessere senza precedenti, si registra un alto livello di insicurezza e insoddisfazione. I vecchi equilibri economici mondiali sono cambiati nell’arco di soli dieci anni. India e Cina oggi guidano la crescita globale, i loro progressi hanno affrancato milioni di persone dalla povertà, ma hanno anche contribuito ad aggravare i mali del pianeta. Allo stesso tempo, l’Occidente deve fronteggiare sia profonde crisi aggravate dagli eccessi di una finanza lontana dall’economia reale, sia crescenti diseguaglianze sociali. Nonostante ciò i politici credono che aumentare il PIL equivalga ad un aumento del benessere, per cui si è diffusa una sorta di credo per cui la crescita è comunque buona, senza considerare che il sistema costruito sui pilastri del liberismo senza freni, della finanza speculativa e del consumismo smodato ha pericolosamente fallito.

**Alessandro Manca
e Marco Demicheli**
*Ufficio Gestione Patrimoni
Mobiliari del Banco Desio*



In controtendenza rispetto a questo pensiero dominante, già agli inizi del novecento l'economista austriaco Joseph Schumpeter distingueva tra crescita, l'aumento quantitativo dell'economia, e sviluppo, un cambiamento qualitativo della stessa derivante da innovazioni, conoscenza e consapevolezza di ciò e perché si produce. Lo stesso premio Nobel Simon Kuznets, inventore del PIL, avvertiva che "il benessere di una nazione non può essere neanche approssimato da una misura del reddito nazionale" soprattutto quando l'economia è sviluppata e come "occorresse distinguere tra la quantità e la qualità della crescita, facendo attenzione alle conseguenze di lungo periodo".

Sulla stessa lunghezza d'onda, l'economista Federico Caffè, il cui ex allievo più famoso è l'attuale Governatore della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, sosteneva negli anni Settanta che, nel rispetto della centralità del mercato, il vero obiettivo della politica economica di uno Stato sia la felicità dei cittadini.

Promotore iniziale della felicità tra la popolazione come parametro di sviluppo è stato il Bhutan, piccola nazione asiatica di poco meno di 800.000 abitanti, in cui si misura il "Gross Domestic Happiness", la Felicità Interna Lorda (FIL). Il FIL è un tentativo di definire la qualità della vita in un senso più olistico e psicologico di quanto non faccia il PIL. Il concetto di FIL si basa sull'idea che il vero sviluppo di una socie-



tà umana avviene solo quando lo sviluppo materiale e spirituale vanno di pari passo e si completano a vicenda. Le quattro colonne del FIL sono la promozione dello sviluppo socio-economico eguale e sostenibile, la preservazione e promozione dei valori culturali, la conservazione dell'ambiente naturale, l'affermarsi di principi di buon governo. Dal punto di vista metodologico, il FIL cerca di combinare metodi quantitativi e qualitativi, anche se non vi è una definizione quantitativa esatta del FIL.

La critica più ovvia a questo indicatore è l'essere basato su misure soggettive (oltre al fatto che cerca di "misurare" qualcosa come la felicità che per il pensiero economico liberista neoclassico coincide con l'utilità). Nonostante ciò, su questa falsa riga, la nuova dirigenza della Repubblica Popolare Cinese ha impartito una disposizione ben precisa: xingfu, ossia felicità e benessere; ha ordinato ai suoi funzionari di smettere di costruire viadotti e sgomberare contadini per dare invece gioia alla gente. La valutazione dei funzionari non sarà più fatta in base al numero di edifici e di





Innanzitutto, il progresso economico non va denigrato; è facile immaginare quanto possa soffrire una popolazione affamata, i cui bisogni fondamentali come acqua pulita, assistenza sanitaria, alfabetizzazione, lavoro non vengano il più possibile soddisfatti. Uno sviluppo economico che migliori le condizioni di vita delle persone è un passo vitale per migliorare la loro felicità. In questo senso, nonostante da molte parti si faccia notare che in alcuni Paesi emergenti le condizioni di lavoro, rispetto agli standard occidentali, siano poco rispettose della dignità dell'uomo, occorre rilevare come molte persone si stiano sollevando da condizioni di estrema povertà in cui versavano fino a pochi decenni fa. In effetti, il lavoro è un fattore sociale chiave per costruire un mondo di cittadini allegri, se è vero che perdere l'occupazione pesa quanto un lutto o una separazione.

Felicità e ricchezza non sono sinonimi, soprattutto quando ci si può permettere stabilmente il necessario per vivere. Travolti da una straordinaria crescita, gli Stati Uniti non hanno visto progredire il livello di felicità in modo simile.

È il paradosso di Easterlin, secondo cui gli individui più ricchi sono più felici dei poveri, ma una società che si arricchisce non diventa necessariamente più felice. Nel caso degli USA la caccia alla ricchezza ha generato frustrante infelicità; ciò

progetti, o sulla crescita del PIL delle regioni, ma guarderà la capacità di rendere felice il popolo. Infine, nel 2011 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione dal titolo: "La felicità: verso un approccio olistico allo sviluppo" e ha invitato gli Stati membri a prendere provvedimenti in tal senso.

Questi sono alcuni esempi, ma è sempre più evidente che il perseguimento della felicità assume un ruolo preminente rispetto a quello della ricchezza nazionale. Immediatamente sorge però il problema di come raggiungere una tale felicità in un mondo che si caratterizza per una rapida urbanizzazione, per un'eccessiva ingerenza dei mezzi di informazione e per il degrado ambientale. Come può essere ripensata la nostra "vita economica" al fine di ottenere un maggior senso della comunità, fiducia e crescita sostenibile? È difficile rispondere a questa domanda, ma alcune considerazioni vengono naturali.



dipende da diversi fattori, compresa l'abitudine a misurarsi con gli altri e quindi a scorgere inalterate differenze relative in caso di crescita uguale per tutti e questo fenomeno peggiora in presenza di uno sviluppo disarmonico, quando aumenta la disuguaglianza.

La felicità dovrebbe essere raggiunta attraverso un approccio bilanciato alla vita sia come individui che come membri della società. Come individui siamo infelici se ci vengono negati i nostri bisogni materiali di base, ma siamo ugualmente infelici se il perseguimento di un reddito più elevato rimpiazza il tempo che dovrebbe essere dedicato alla famiglia, agli amici e alla comunità. Come società, un conto è organizzare politiche economiche che migliorino progressivamente le condizioni di vita, un altro è subordinare tutti i valori sociali al perseguimento del profitto. Molti politici hanno permesso che la logica dell'accumulazione dominasse tutte le altre aspirazioni: uguaglianza, giustizia, salute psicofisica e sostenibilità ambientale.

Alcuni economisti ritengono che gli eccessi degli ultimi anni raggiunti dall'attuale sistema capitalistico presentino diverse minacce al perseguimento della felicità. I più pessimisti tra loro si spingono ad affermare che il sistema capitalista liberista, che si è imposto a livello globale e che



prometteva democraticamente il benessere per tutti, sembra essersi trasformato da regolatore del benessere comune a tiranno e causa riconosciuta del malessere e di una infelicità globale.

Insomma, è già da tempo evidente, e oggi ancora di più, come l'economia non stia assolvendo al suo compito e come sia quindi necessario un cambio di prospettiva che riporti al centro la persona e la sua felicità. Occorre, però, distinguere due livelli di ragionamento, quello universale e quello individuale. Nel primo caso la felicità è più legata alla situazione contingente, alle condizioni materiali che, per esempio, possono permettere ad una popolazione di vivere dignitosamente grazie a leggi adeguate e a situazioni economiche congrue. Ma la prospettiva cambia quando scendiamo a livello individuale, perché in questo caso non esiste una regola: ciascuno di noi ha la sua dimensione felice con i suoi sogni da raggiungere.

In sintesi, il primo passo è la consapevolezza di ciò che siamo e di ciò che stiamo vivendo, ma non si può prescindere dal mondo intorno a noi. La felicità non può che essere data dalla composizione armonica di questi due elementi: la natura di ciascuno di noi, plasmata da una storia unica e irripetibile, e il rapporto con gli altri e con il mondo che ci circonda che, a sua volta, influenza il nostro modo di essere... O forse aveva ragione il comico statunitense Jerry Lewis quando affermava che: "la felicità non esiste. Di conseguenza non ci resta che provare ad essere felici senza"? ■



Servizi rapidi e completi ovunque se ne abbia bisogno



Foto di E. Corti

In Banco Desio, è questa la mission dell'area Estero, sia per aiutare la clientela, sia per supportare la rete delle filiali o gli uffici centrali

Internazionalizzazione, apertura verso nuovi mercati, quote crescenti di fatturato export, delocalizzazione, acquisizione di unità produttive all'estero, accordi di partnership con aziende straniere: queste le scelte operate da molte aziende clienti del Banco ed in misura crescente negli ultimi anni, anche in presenza di un contesto come quello attuale, tutt'altro che favorevole. Scelte che hanno comportato anche per il Banco la valutazione sull'opportunità di ampliare l'operatività estero e di avvalersi della collaborazione di risorse e competenze provenienti dall'esterno. Approfondiamo il



La sede
del Banco Desio

tema con Michele Montanaro responsabile area Estero del Banco Desio. Bresciano di adozione, 53 anni, sposato con due figli Michele Montanaro lavora al Banco dall'estate del 2008.

Visto il suo approdo abbastanza recente al Banco, può raccontarci che tipo di esperienze ha maturato in precedenza, presso quali realtà e quali sono stati i passaggi più significativi?

Ho sempre lavorato in banca, per aziende e gruppi bancari diversi per dimensione ed attività. Dell'esperienza passata vorrei ricor-

dare alcuni momenti che ritengo molto importanti per la mia formazione. Innanzitutto il lavoro allo sportello, a diretto contatto con la clientela. Come semplice addetto, all'inizio, e come responsabile di filiale in seguito. Esperienze che mi hanno consentito di maturare, oltre ad una sensibilità alla gestione del rischio, un orientamento di natura più propriamente commerciale e di relazione con la clientela. Un principio, quello del cosiddetto "customer care", che da allora costituisce per me un fattore importante di indirizzo della mia attività.

Un altro passaggio significativo è stato presso un importante gruppo bancario dove ho avuto la possibilità di lavorare presso alcune filiali e succursali estere della banca e precisamente a Londra, Parigi, Lussemburgo. Infine all'Italian Desk di Banesto a Madrid, all'epoca seconda banca spagnola. Su quelle piazze ho potuto approfondire un po' tutte le tematiche operative proprie del mio settore, dai cambi ai crediti estero alle operazioni di trade finance. Ho avuto anche la possibilità – siamo agli inizi del 2000 – di assistere diversi clienti corporate nella realizzazione di progetti di delocalizzazione produttiva in Romania, Polonia e Repubblica Ceca. Per concludere, non posso dimenticare una esperienza professionale esaltante che mi ha visto impegnato nello sviluppo dei rapporti commerciali tra il gruppo bancario dove lavoravo allora ed alcuni tra i principali istituti di credito cinesi, russi, indiani e mediorientali, prima come area manager poi come responsabile delle relazioni internazionali della banca.

Veniamo ora al Banco. Oggi, a quasi cinque anni dal suo arrivo, qual è un primo bilancio di questa esperienza?

Il bilancio è sicuramente positivo. In questi anni abbiamo lavorato sul miglioramento dei processi operativi della nostra area rendendo più efficiente tutto il nostro apparato di lavoro in funzione di una qualità di servizio che ritengo elemento essenziale per poter svolgere al meglio la nostra attività e poter mantenere un elevato standard di servizio come oggi il mercato impone. Ritengo, infatti, di fondamentale importanza finalizzare tutta la mia attività e quella dei miei collaboratori ad una soddisfazione totale del cliente, nella salvaguardia ovviamente degli indirizzi della azienda, e quando parlo di clienti intendo sia il cliente finale esterno sia i nostri clienti interni cioè la rete delle filiali e gli altri uffici di sede.

Quali i progetti più importanti che sono stati avviati all'interno dell'area?

Uno dei principali obiettivi che ci siamo posti sin dall'inizio è stato quello di eliminare le attività a scarso valore aggiunto, per poterci concentrare su quelle attività che ci avrebbero invece consentito di ampliare la gamma e la qualità degli interventi della banca nei confronti della clientela. Abbiamo sviluppato la possibilità di ricevere e confermare lettere di credito all'esportazione, di assumere quindi un rischio paese/banca estera. Entro l'anno verrà messa a punto la procedura per poter scontare gli impegni di pagamento differito rilasciati da banche estere a fronte dell'utilizzo di lettere di credito export. Da un punto di vista organizzativo, è stato necessario adottare la regola della intercambiabilità dei ruoli e dello sviluppo di capacità incrociate poiché il limite di uffici di sede specialistiche è spesso quello di preparare risorse con competenze profonde ma poco allargate. Uno dei nostri "must" è quello di mantenere costante il processo di crescita e di sviluppo delle

Michele Montanaro.
Nella pagina seguente,
lo staff dell'area Estero



competenze dell'area a più ampio spettro. Molta attenzione viene dedicata anche alla componente commerciale/relazionale in quanto molti dei nostri colleghi intrattengono, per caratteristiche e tipologia di attività, rapporti operativi diretti con la clientela.

Ha dovuto apportare significativi cambiamenti strutturali e organizzativi?

Ho trovato al mio arrivo un gruppo di lavoro competente e preparato. Sono stato accolto in maniera serena e trasparente ed ho avuto sin dall'inizio massima collaborazione e disponibilità al cambiamento. Questa disponibilità al miglioramento continuo nel nostro comparto rappresenta una qualità non marginale, vista la costante innovazione da cui è caratte-

rizzato. Per tornare alla sua domanda, come dicevo, ho trovato una struttura solida; sono stati comunque effettuati interventi finalizzati a migliorarne sia l'efficienza che l'efficacia della prestazione. L'area si compone di tre diversi settori: il "merci" che si occupa di crediti documentari e garanzie internazionali, il settore specialistico per definizione. Il settore "incassi e pagamenti" che gestisce il flusso di bonifici in entrata ed uscita e la negoziazione di assegni esteri; un settore interessato in questi ultimi anni da importanti innovazioni di processo ed operatività legate soprattutto all'evoluzione a livello europeo dei sistemi sia di pagamento che di regolamento (vds PSD e SEPA). Completa infine l'assetto dell'area il settore "segreteria", un nucleo di specialisti che si occupa di attività che spaziano dall'assistenza operativa alle filiali, al supporto agli uffici di sede centrale per tematiche inerenti gli aspetti di rischio, valutari e di contabilità generale, allo sviluppo della procedura estero.

Ad un cliente che opera sull'estero siete quindi in grado di fornire una assistenza completa?

Certamente. Uno dei nostri plus è rappresentato da una filiera produttiva e da processi decisionali assai "corti"; siamo in grado di valutare rapidamente una operazione estero dalla A alla Z, in termini di gestione operativa, contrattuale o di rischio (banca o paese). Questo non significa fare l'operazione, sia chiaro, quantomeno non sempre, significa che noi forniamo risposte motivate nell'arco di poche ore e questa tempestività il cliente la apprezza comunque molto. Se poi l'operazione ha un seguito, il cliente da noi trova una struttura che dialoga con lui, con risorse ben individuate e preparate. Questi sono aspetti importanti - soprattutto per la clientela di piccole e medie dimensioni - che aziende di credito più grandi e strutturate non sempre riescono a garantire.

Le faccio un esempio: in questi ultimi anni molte imprese esportatrici, soprattutto le PMI, per garantirsi incassi certi hanno dovuto chiedere, come forma di regolamento, il credito documentario in sostituzione del bonifico. Quando noi riceviamo una lettera di credito e contattiamo il nostro cliente per notificargliela, ci rendiamo conto che all'interno dell'azienda

le competenze per gestire lo strumento in autonomia sono spesso insufficienti. Il nostro intervento rapido e personalizzato, quasi "su misura", consente al cliente di ottenere chiarimenti, supporto informativo ed ogni forma possibile di ulteriore assistenza.

Se un capo zona o un responsabile di filiale, poi, ci segnala l'opportunità di incontrare un cliente abituale o potenziale per proporre i nostri servizi estero, il concreto interesse del Banco nei suoi confronti noi non ci limitiamo a dichiararlo, glielo dimostriamo nei fatti, andandolo a trovare, parlandogli personalmente. E questo tipo di attenzione, di assistenza concreta, rapida e personalizzata, è sempre apprezzata dalla clientela.

Lo stesso apprezzamento lo riscontriamo anche da parte dei nostri colleghi di filiale ai quali non facciamo mai mancare la nostra assistenza ed il nostro supporto tecnico. Per questo, come area Estero, teniamo in modo particolare a collaborare alla realizzazione di corsi ed incontri formativi all'interno della banca: decine di giornate uomo di docenza all'anno che consideriamo a tutti gli effetti una componente stabile e rilevante della nostra attività. Un'attività che svolgiamo sempre con grande passione e totale coinvolgimento e che ci gratifica molto.

Per concludere, considerando, forse troppo ottimisticamente, che alla fine del settimo anno di crisi vorremmo legittimamente sperare di vedere la luce alla fine del tunnel, quali prospettive dal suo osservatorio vede per l'attività del comparto da lei diretto?

Mi permetta, per risponderle, di raccontare un episodio personale: nell'ottobre del 1998 lavoravo come responsabile del servizio Estero di una banca regionale. Sull'on-

da di una diffusa convinzione che circolava in quel momento, un collega piuttosto influente mi fece la seguente domanda: "Montanaro, tra pochi mesi – gennaio 1999 – partirà l'euro e quindi l'estero scomparirà! Tu ed il tuo settore che futuro avrete?" Beh, sono passati quattordici anni da quella domanda, è vero che non esistono più la lira, il marco, il franco, il fiorino, la peseta, ecc., però il commercio internazionale continua ad occupare una quota sempre più rilevante delle attività di operatori, intermediari, produttori sparsi in tutto il mondo. Certo, tutto è in perenne mutamento: alcuni paesi che fino a pochi anni fa erano considerati emergenti ora sono mercati maturi mentre nuove economie si stanno affermando sulla scena mondiale. Gli scambi tra chi produce, chi commercializza e distribuisce e chi compra sono sopravvissuti a tutte le crisi passate e, ne sono certo, sopravvivranno anche a quella presente. Il commercio estero continuerà ad esistere così come continueranno ad esistere i crediti documentari e le garanzie internazionali e le aziende che operano con l'estero continueranno a rivolgersi alle banche per avere servizi ed assistenza sempre più qualificata. La risposta a quella domanda l'ha data il tempo!

I.b.n.



Il riutilizzo della carta, un'intuizione rivoluzionaria

Lamacart è arrivata nel 2012 a riciclare ben un milione di tonnellate di prodotto delle più diverse tipologie, dalla carta generica alle scatole ai sacchetti.

A colloquio con i fratelli Thomas e Silvia Nicolis, responsabili dell'azienda veneta

Da rifiuto a risorsa. La carta da macero può avere molte vite generando valore a ogni suo riutilizzo. Un valore costruito sulla pazienza della raccolta, sulla capacità di investire in tecnologia, sulla competenza nel selezionare gli scarti. Un lavoro antico che nel passato era prerogativa delle classi più umili, ma che oggi, in tempo di crisi, si sta rivelando un settore in pieno sviluppo e dalle grandi potenzialità. Ne abbiamo parlato con i fratelli Thomas e Silvia Nicolis, i responsabili della Lamacart di Villafranca di Verona, un'azienda che da tre generazioni ha fatto dell'attività del recupero una professione e una passione.

Chi ha avviato l'attività di raccolta? Quando?

L'attività - risponde Thomas - è stata avviata da mio nonno Francesco nel 1934. È in quell'anno che inizia a raccogliere ciò che gli altri gettavano e, in particolare, la carta da macero. La sua è un'intuizione rivoluzionaria. Allora nessuno pensava a riutilizzare la carta. L'attività di riciclo non era di moda e non era neppure riconosciuta come un lavoro dignitoso.

Allora in che cosa consisteva il lavoro?

Inizialmente, mio nonno raccoglieva i sacchi di carta che avevano contenuto il cemento. I sacchi che potevano essere riparati venivano rivenduti, quelli rotti venivano ceduti come materia prima secondaria alle cartiere. Ma anche il cemento veniva riutilizzato. Di questo ne abbiamo la prova perché il primo magazzino, utilizzato per l'attività di famiglia dal 1937 al 1957, fu realizzato proprio con il cemento trovato nei sacchetti. Oltre a girare per i cantieri, mio nonno ha iniziato ad andare anche di cascina

Enrico Casale



in cascina a ritirare i sacchi che avevano avuto altri contenuti (farina, mangime, ecc.). Poi, piano piano, il servizio si è ampliato arrivando a coprire tutte le tipologie di carta: scatole, sacchetti, carta generica, ecc. Era un'attività che si svolgeva in un ambiente polveroso, senza attrezzature. Tutto dipendeva dal grande impegno di chi ci lavorava. Già da bambini mio padre Luciano e mio zio Nerino affiancano il nonno.

Quando nasce Lamacart?

Lamacart nasce il 24 giugno 1963 quando mio zio decide di dedicarsi al commercio di cancelleria e carta nuova mentre mio padre prosegue l'attività, il tutto di comune accordo e continuando a collaborare. La prima sede è in via 1° Maggio 14 che è tuttora il quartier generale dell'azienda. Fin da subito mio padre comprende l'importanza della tecnologia come fattore di sviluppo e di competitività. Investe quindi in macchinari. Il lavoro, che all'inizio veniva svolto esclusivamente dall'uomo, piano piano viene affidato a impianti sempre più

automatizzati. Questa attenzione alla tecnologia è una caratteristica tipica della nostra azienda. Tutt'oggi Lamacart è dotata delle più moderne tecnologie che ci permettono di raggiungere ottimi traguardi nella raccolta e nel successivo avvio al riciclo.

Su quali linee viene indirizzato lo sviluppo dell'azienda?

Inizialmente mio padre raccoglieva la carta da macero e i vecchi giornali che trovava sul territorio. Il suo obiettivo era di ampliare l'attività. Così prende contatto con le aziende del settore grafico e cartotecnico dalle quali ritira gli scarti di produzione. Inizia poi ad andare all'estero e a importare la carta da macero. Mio padre si rivolgeva a imprese tedesche e austriache, con alcune delle quali tuttora collaboriamo, che facevano il nostro mestiere; acquistava da loro la carta bianca di maggior pregio ma anche i sacchi. Quello dei sacchi si è rivelato un ottimo affare. Li acquistava all'estero a peso e li vendeva in Italia a numero.

Quali sono gli insegnamenti che le hanno lasciato suo padre e suo nonno?

Entrambi mi hanno insegnato che la base del successo di un'azienda, oltre al continuo investimento in tecnologia e all'organizzazione, è l'amore per il proprio lavoro. Fare bene il proprio lavoro dev'essere considerato lo stimolo più importante. Il denaro è necessario, ma dev'essere solo il riconoscimento per un lavoro ben fatto. È sulla base di questi principi che mio padre ha continuato a credere nella sua impresa e a investire non solo le proprie risorse economiche, ma anche tutte le sue capacità di uomo brillante e intelligente, capace di valorizzare ciò che gli altri buttano.

Oggi com'è strutturata Lamacart?

Lamacart svolge la propria attività attraverso quattro impianti che hanno sede in Veneto. Come in passato, l'azienda si occupa prevalentemente della raccolta della carta da macero. Le nostre fonti sono principalmente costituite dalla raccolta differenziata comunale e dalla raccolta presso le attività commerciali (grande distribuzione), industriali (settore grafico editoriale, cartotecnico) e di servizio (uffici pubblici, banche, assicurazioni).

Per quanto riguarda la differenziata comunale, partecipiamo a gare di appalto, mettendo in campo mezzi (camion attrezzati e autorizzati, ecc.) e attrezzature specifiche (campane, cassonetti, ecc.) per la raccolta. Nelle aziende private invece posizioniamo macchinari (presse continue, press containers, ecc.) o forniamo impianti specifici (aspiratori, nastri, ecc.) per ottimizzare la raccolta. Quando la carta viene conferita ai nostri impianti vengono eliminate le frazioni estranee (residui di legno, di materiali ferrosi, di plastica, ecc.) e viene selezionata a seconda della qualità. In seguito, viene compattata e inviata alle cartiere che la utilizzano come materia prima secondaria.

Recentemente però avete diversificato la vostra attività...

Sì, sempre a Villafranca è operativa già da alcuni anni la Nova Papyra S.r.l., società partecipata dalla Lamacart, che non si occupa della raccolta, ma della lavorazione e del converting della carta nuova. Ritiriamo cioè dalle cartiere una parte della loro produzione e la trasformiamo nei formati idonei a seconda delle necessità che ci vengono indicate dai clienti.

Quali volumi di carta trattate?

Lamacart ha registrato un volume annuo di materiali avviati al recupero pari a 700.000 tonnellate nel 2011 e ha raggiunto l'importante traguardo di 1.000.000 di tonnellate nel 2012, che corrisponde al 20% del totale della carta da macero raccolta in Italia. Ciò fa della nostra azienda nel settore specifico un leader sia a livello italiano sia a livello europeo, dove oggi siamo tra le prime dieci.

Ci sono ulteriori margini di crescita?

Nel nostro Paese si raccolgono in media 50 kg di carta per abitante. Una cifra modesta se paragonata ai 200 kg dei Paesi del Nord Europa. In Italia però, pur registrandosi una diminuzione dell'uso di carta grafica e della produzione di rifiuti, c'è ancora carta che non viene raccolta. Pensiamo quindi che ci sia la possibilità di arrivare a ottenerne almeno 100 kg per abitante. Un risultato che, pur rimanendo sotto la media nordeuropea, ci permetterebbe di raddoppiare la produzione.



Lamacart esporta la carta da macero?

Se fino agli anni Novanta, l'Italia importava carta da macero, oggi la situazione si è invertita: ne produciamo più di quanta ne consumiamo (la raccolta supera i 6 milioni di tonnellate mentre il consumo interno è pari a 4,5 milioni tonnellate). Lamacart esporta non solo in Europa, ma anche in Asia.

Nel 2012 avete vinto un prestigioso premio internazionale. Quale?

Il Bureau of International Recycling, l'organizzazione che dal 1957 rappresenta a livello mondiale tutti gli operatori del settore del riciclo, il 1° giugno 2012 ci ha insignito del Papyrus Award. Siamo stati la prima azienda italiana a riceverlo, testimoniando in questo modo l'eccellenza del nostro Paese in un settore avanzato, fortemente competitivo e sempre più globalizzato.

Come state affrontando la crisi economica?

Il nostro settore è sempre stato caratterizzato dalla ciclicità. Questo ci ha abituato ad affrontare situazioni difficili. Come nei primi anni Novanta quando il mercato crollò quasi azzerandosi. Allora pensavo che il riciclo della carta fosse un settore destinato a scomparire. Mio padre mi disse di continuare a credere nel nostro lavoro. Non solo, ma proprio in quel momento decise di investire ulteriormente in tecnologia e di ampliare la struttura operativa. Aveva ragione! Di fronte alla crisi attuale



Silvia e Thomas Nicolis

Lamacart ha reagito seguendo la sua ricetta. Abbiamo investito in tecnologia e continueremo a farlo. Per contro, cerchiamo di anticipare i tempi cercando canali alternativi di vendita e sistemi all'avanguardia nella raccolta del materiale. Sono convinto che per chi saprà cogliere l'occasione, la crisi potrà trasformarsi in un'opportunità di crescita.

Parallelamente all'attività industriale la famiglia Nicolis ha creato un museo. Com'è nata l'idea?

Mio padre - risponde Silvia - fin da ragazzo ha coltivato una forte passione per tutto ciò che era attinente al mondo della meccanica. Così andando di azienda in azienda, di cantiere in cantiere, di cascina in cascina, oltre a raccogliere la carta ha iniziato a ritirare anche oggetti meccanici che gli altri gettavano.

Che cosa raccoglieva?

Mezzi di trasporto (auto, biciclette, moto), ma anche macchine fotografiche, macchine per scrivere, ecc. In questa sua passione è stato lungimirante perché ha salvato oggetti che altrimenti sarebbero andati perduti. Ora quei pezzi sono testimoni di un'epoca e hanno un forte valore culturale.

Quanti pezzi ha il vostro museo?

Abbiamo 200 automobili, più di 100 moto, più di 100 biciclette, 500 macchine fotografiche, un centinaio di strumenti musicali e altrettante macchine per scrivere. Abbiamo anche tre aerei

(F104, G46 e T33), ma non sono visitabili per motivi di sicurezza. Tra i pezzi più importanti e curiosi delle collezioni c'è la «Motrice Pia», il primo motore a scoppio funzionante a benzina, realizzato nel 1882 dal veronese Enrico Bernardi, che scatenò la competizione fra lo stesso Bernardi e il tedesco Karl Benz; la Isotta Fraschini del 1929 celebrata nel film «Viale del tramonto» e amata da Gabriele D'Annunzio; la Lancia Astura Mille Miglia del 1938, unica al mondo e costruita appositamente per Luigi Villorosi. Per quanto riguarda invece la collezione su due ruote a motore, sono famose la Bianchi Tonale 175 cc (1957), rivestita con una spettacolare carenatura, la Norton Manx 500 Corsa (1962), uno dei simboli nella storia del motociclismo e, per arrivare a epoche più recenti, la Yamaha YZF 500 (1996).

Qual è il visitatore tipo?

Inizialmente venivano gli appassionati di meccanica. Da qualche anno però arrivano sempre più visitatori stranieri, scolaresche e famiglie. Questo è il frutto della particolare filosofia che abbiamo adottato. Al visitatore non offriamo una semplice esposizione, ma un viaggio nel tempo. Raccontiamo la storia degli oggetti e li collochiamo nella loro dimensione sociale, artistica e di costume.

Il museo nel tempo è diventato anche un centro congressi...

Sì, abbiamo creato spazi nei quali organizziamo settimanalmente eventi legati al mondo imprenditoriale. Questo ci permette di stringere una fitta relazione con la business community a livello nazionale e internazionale.

Collaborate con altri musei?

Intratteniamo rapporti con il Museo Biscaretti di Ruffia di Torino, con il Museo della Casa natale di Enzo Ferrari di Modena. Collaboriamo poi con diverse mostre, con il cinema e con il mondo della moda. In quanto museo d'impresa, facciamo parte del Network dei musei di impresa. A sottolineare il fatto che un imprenditore quando investe in cultura offre un valore aggiunto non solo in termini di reputazione della sua azienda, ma anche come valorizzazione del made in Italy inteso come tradizione, storia e cultura.





Foto di E. Corti

Pavia, la capitale del Regno d'Italia

La storia della città nel periodo compreso fra le invasioni di Eruli, Goti, Unni, Vandali, Ostrogoti e la conquista da parte di Carlo Magno, nel 774, dopo un assedio durato dieci mesi

Verso la fine del III secolo d.C. quella che oggi chiamiamo Europa conobbe l'arrivo di nuove popolazioni di origine asiatica alla ricerca di territori da saccheggiare o dove stabilirsi. Tra queste, ricordiamo gli Unni, di razza tartara, la cui discesa in Europa avvenne all'epoca dell'imperatore Valente, appunto sul finire del III secolo, i Visigoti, che dopo aver attraversato la Grecia e la Macedonia si diressero verso l'Italia dove, comandati da re Alarico, nel 410 saccheggiarono Roma per poi dirigersi verso la Spagna dove si stabilirono. Ancora gli Unni, che, comandati dal tristemente famoso "flagello di Dio", Attila, vennero fermati nella

loro marcia su Roma da Papa Leone I per dirigersi verso la Gallia. O gli Eruli, il cui re Odoacre nel 476 costringeva il senato romano a nominarlo patrizio per assumere il titolo di re d'Italia, con ciò segnando la fine dell'Impero Romano d'Occidente.

In questo quadro Pavia, che allora si chiamava Ticinium, non venne risparmiata dalle invasioni barbariche: contro di lei si accanirono Eruli, Goti, Unni, Vandali ed Ostrogoti, il cui re Teodorico ne fece uno dei tre centri più importanti, con Ravenna e Verona, del suo regno, affidandole fra l'altro il compito di tenere sotto controllo i movimenti di un'altra popolazione barbara, quella dei Galli. Pochi decenni dopo la morte di Teodorico (526), l'Italia conobbe ancora l'invasione di una popolazione barbara, quella dei Longobardi, che, al comando di re Alboino, conquistarono la città nel 572. Una leggenda recita che la distruzione della città venne evitata grazie al cavallo del re, che stramazza al suolo all'ingresso in Pavia, e che

Alessandra Monguzzi

non si rialzò fin quando Alboino non rinunciò a infierire sull'abitato.

Sotto i Longobardi Pavia divenne la sede della corte reale, in quanto la città da un lato godeva di un'eccellente posizione strategica, da un altro lato garantiva un livello di vita decisamente migliore rispetto a quello conosciuto dalle popolazioni barbare.

Pavia dunque, dal VI all'VIII secolo d.C., fu sede del governo longobardo per lunghi periodi, tanto da poter essere definita la capitale del loro regno, arrivato a comprendere col tempo quasi tutta l'Italia.

Ventidue furono i re che elessero Pavia a loro sede o che ebbero a che fare con la città: dal primo, Alboino (573), che venne ucciso a Verona in una congiura capeggiata dalla moglie, all'ultimo, Desiderio (776), che venne sconfitto ed esiliato dai Franchi a Lione, dove si spense in odore di santità.

I Franchi, al comando nel 754 di Pipino il Breve, costrinsero la città una prima volta alla resa, e una seconda volta nel 774 guidati da Carlo Magno, che, dopo averla assediata per dieci mesi, la conquistò, aprendo così un altro capitolo della storia della città.

Capitolo che non vide assolutamente ridursi l'importanza di Pavia, che giocò ancora per lungo tempo il ruolo di capitale d'Italia. Carlo Magno proprio a Pavia cinse la corona di re d'Italia, e da lì emanò diplomi e placiti (cioè le



sentenze dell'autorità giudiziaria) a dimostrazione che la città era la sede centrale amministrativa e giudiziaria del regno.

Regno che, secondo la politica carolingia, comportava l'autonomia completa, e proprio per questo la sua capitale vedeva aumentare la propria importanza dal punto di vista economico, commerciale e militare anche senza la presenza fisica del re o dell'imperatore, che, come ad esempio Carlo III il Grosso nell'884, si faceva incoronare a Pavia per risiedere dopo in altre città del reame, Ravenna piuttosto che Verona.

A Pavia rimanevano i soli Conti palatini, che rappresentavano i re, ricevevano i loro ordini per il tramite dei messi imperiali, ne mantenevano le prerogative e le facevano rispettare.

Tracciate a grandi linee la storia della città nel periodo delle invasioni



La filiale del Banco Desio a Pavia è in piazza Castello angolo Strada Nuova



barbariche, non rimane che cercare di tratteggiare cos'era Pavia in quei tempi cominciando col dire che il suo sviluppo economico e sociale iniziò con l'arrivo di Roma e delle sue istituzioni che, col tempo, finirono per fondersi sia con quelle dei primitivi abitatori della zona, sia con quelle delle popolazioni in arrivo dal Nord.

Un ruolo certamente non secondario per lo sviluppo della città fu forse quello giocato dalla visita dell'imperatore Augusto e della moglie Livia, che nel 9 a.C. scelsero "Ticinium" per accogliere il figlio Tiberio al suo ritorno da una campagna in Dalmazia. Proprio la visita della coppia imperiale avrebbe favorito l'inizio di un processo di urbanizzazione della città, divisa allora in distretti amministrativi chiamati "curiae" e governata da assemblee regionali che ogni anno eleggevano sia i "questores", ovvero i magistrati che presiedevano all'amministrazione delle pubbliche finanze, sia i collegi sacerdotali.

Per secoli, dal punto di vista della religione, Pavia rimase una città pagana. La sua conversione al cristianesimo viene fatta coincidere con l'azione pastorale di San Siro, il primo vescovo della città, secondo una leggenda originaria della Galilea, dove sarebbe stato addirittura il bambino che porse a Gesù i pani e i pesci della miracolosa moltiplicazione raccontata dai Vangeli. Fuori di leggenda, San Siro nel IV secolo sarebbe giunto a Pavia dopo un percorso che da Roma lo avrebbe portato prima a Padova e Verona. A Pavia la sua azione sarebbe stata così meritevole da farne onorare la memoria, nei secoli successivi, con la collocazione della sua effigie nello stesso gonfalone comunale e su alcune monete del periodo fra XIII e XV secolo. Furono comunque i Longobardi a favorire sia lo svilup-

po urbanistico della città con la costruzione di palazzi e di chiese, sia lo sviluppo culturale, grazie alla promozione degli studi filosofici, giuridici e letterali, cosa che consentì a Pavia di accogliere un flusso di eruditi i cui lavori consentirono la promulgazione di quell'editto che prese il nome da re Rotari, editto emanato nel 643 e in cui attraverso 388 articoli venivano raccolte e fissate, in lingua latina, le leggi e le consuetudini del suo popolo.

L'editto di Rotari, ampliato da alcuni re che gli succedettero, divenne così una preziosa testimonianza della storia altomedievale in grado di raccontare come si fossero unificate la cultura romana e le consuetudini barbare.

Sempre ai Longobardi, e all'opera della regina Teodolinda, morta indicativamente nel 628, va riconosciuta la progressiva conversione della popolazione al cattolicesimo, e di conseguenza l'impulso che ebbe in quel periodo l'edilizia di carattere religioso. Potrebbe essere del 642 la basilica di San Michele Maggiore, ricostruita fra il 1090 e il 1100, e sempre al settimo secolo risalirebbe la chiesa di S. Teodoro, riedificata nel 1117 dopo un disastroso terremoto. ■

Le ricchezze di Cassano d'Adda



Foto di E. Corti

Rogge, navigli, scolmatori: tutte le opere idrauliche messe in atto dal tredicesimo secolo in poi per regolare, e sfruttare, le quantità d'acque assicurate alla zona dai fiumi Adda e Brembo

Cassano dista 27 km tanto da Bergamo che da Milano. Il suo nucleo più antico è sorto nell'Alto Medioevo su un costone roccioso lungo la riva destra dell'Adda. Per l'effetto combinato dell'erosione e del deposito di sedimenti, la riva opposta, quella orientale, è decisamente più bassa. Tale condizione ha favorito la realizzazione, verso il '300, del Canale Retorto, da cui due secoli dopo vennero derivate due importanti Rogge: la Cremasca e la Pandina. Sulla sponda "milanese" sin dal

1233 a poche centinaia di metri dal borgo s'era dato mano alla rettifica di un ramo secondario dell'Adda che in epoca romana disperdeva lentamente le sue acque (cui s'univano quelle del torrente Molgora) in una vasta depressione nota come Lago Gerundo. Nacque da quei lavori di scavo e di bonifica il primo tratto del Canale Muzza, opera idraulica di circa 60 km, per secoli fonte di contese tra lodigiani e milanesi.

Nella seconda metà del '400 la parte settentrionale del territorio cassanese fu ulteriormente valorizzata a seguito dello scavo del Naviglio della Martesana, anch'esso derivato dall'Adda, poco a sud di Trezzo.

Un caso esemplare dell'importanza dell'irrigazione per lo sviluppo di nuovi nuclei abitati, quasi sempre legati alla costruzione di una cascina o di una villa da parte di famiglie nobili milanesi pronte ad investire nella zona, è la grande ruota di legno ("noria") realizzata a Gropello ai primi del '600 dall'architetto Gaspare Visconti, un piccolo centro aggrega-



La filiale del Banco Desio di Cassano d'Adda è in piazza Perrucchetti 1



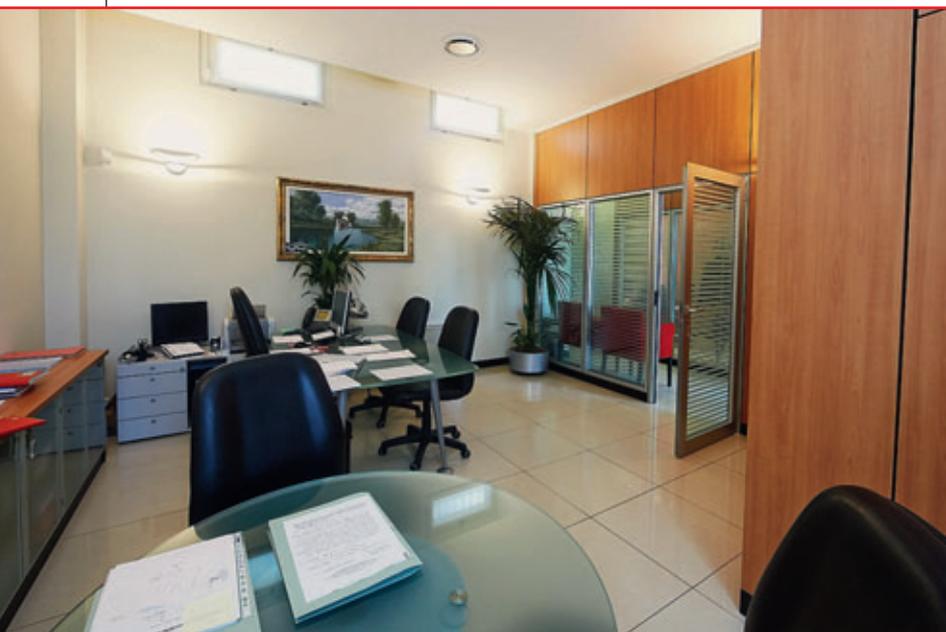
to nel 1869 a Cassano. La noria, ricostruita nel 2009, consente di sollevare l'acqua del Naviglio per un paio di metri, sino all'altezza del parco della villa fatta ricostruire dai due arcivescovi Carlo e Federico Borromeo su terre di proprietà della Curia milanese.

L'acqua ceduta dall'Adda al Martesana veniva compensata con quella proveniente dal Brembo, cosicché all'altezza del Castello fu possibile consolidare ed integrare il sistema dei ponti in pietra, che dovevano tener conto sia del dislivello tra le rive che dell'imboccatura della Muzza e del Retorto.

Subito a valle degli attuali ponti sulla SS 11, lo scolmatore "Ferdinando" consentiva (e consente) di regolare la portata dell'Adda; a monte, invece, la

situazione sino alla fine del XIX secolo rimase più complessa. Di qua e di là dell'Adda la forza della corrente bastava non solo a dare una spinta sufficiente all'acqua destinata all'agricoltura, ma anche a far funzionare macine, magli, folle (macchina utilizzata per la battitura della lana e del lino) e seghe. Oltre ai cereali a Cassano si macinavano ciottoli ricchi di calcare, ingrediente-base per vari tipi di calce; i magli fornivano semi-lavorati per le celebri fabbriche d'armature di Milano, mentre le seghe, collocate sul primo tratto d'un canale oggi sommerso, potevano contare su un costante afflusso di materiale da parte delle foreste della Val Brembana.

La flottazione dei tronchi grezzi ("borre") dal Brembo a Cassano avveniva in periodi determinati, perché determinava il divieto temporaneo di navigazione. Erano necessari numerosi braccianti in prossimità dei ponti e dei mulini, onde impedire che le borre (se ne lasciavano andare sino a 5 mila ogni volta) provocassero danni. Dopo l'apertura del Naviglio di Paderno, ed il conseguente forte incremento della navigazione fluviale, le flottazioni vennero limitate e si preferì far caricare le borre sui barconi che percorrevano il Martesana verso le "sciostre" (depositi di legname) diffusi lungo tutto il percorso. Gli scarti della lavorazione del legno consentivano d'alimentare una fornace per tegole e laterizi d'argilla, cui si aggiunse





dai primi dell'Ottocento la piccola fabbrica di maioliche Legnani.

Il castello di Cassano era considerato un possesso strategico dai Visconti e dai loro successori, gli Sforza. Essi affidarono al fido architetto Bartolomeo Gadio il rafforzamento del muraglione esterno, verso il fiume, con i caratteristici contrafforti. Per rifarsi almeno parzialmente delle spese, i duchi di Milano già agli inizi del '300 imponevano un balzello, ("telonio"), sulle merci che transitavano per il ponte e/o per l'annesso porticciolo. Ciò favorì l'estendersi di costruzioni anche sull'impervia riva a monte e a valle del castello: per le maggiori famiglie di proprietari terrieri della zona la spesa per dotarsi di un imbarcadero collegato al paese da scalinate private rappresentava un investimento.

I Visconti grazie all'istituzione del telonio poterono acquisire più facilmente l'insediamento agricolo posto sulla sponda orientale del fiume, Bergias, i cui prodotti a causa della tassa di passaggio erano divenuti più cari. I nuovi padroni naturalmente s'affrettarono a concedere l'esenzione dal tributo per i loro affittuari a Bergias, che proprio in seguito a tale atto venne ri-denominata Cascina Franca. Le cose si complicarono dopo che nel 1411 Giovanni Maria Visconti vendette ai privati terre e cascine al di là dell'Adda, perché i proprietari di

altre cascine non comprese nel territorio originale di Bergias, tra cui i Porro, rivendicarono il diritto all'esenzione.

Nel corso del '500 la famiglia D'Adda, in rapida ascesa economica nella zona, riuscì ad assicurarsi il possesso di gran parte dei terreni delle Cascine Franche. Per tradizione familiare, oltre che per ragioni pratiche, i D'Adda si consideravano eredi spirituali della duchessa Bianca Maria Sforza (1425-68), la quale aveva sempre considerato con un occhio di riguardo il suo feudo personale di Cremona; e la chiesa di Bergias, S. Pietro, apparteneva da secoli a quella diocesi, cui in seguito i D'Adda estesero la giurisdizione religiosa dell'intera Cassano.

Gli spagnoli, nuovi padroni del Milanese, avevano subito preso atto dello scarso valore militare del castello, che per mancanza di spazio non avrebbe potuto essere trasformato in una piazzaforte resistente ai cannoni dell'eterna rivale, Venezia. Preferirono quindi lucrare sulla compravendita dei titoli e dei diritti feudali, facendo dell'edificio la sede amministrativa d'un Marchesato, che nel corso di quasi tre secoli fu spesso appannaggio dei D'Adda, ma non sempre e non continuamente: ad esempio, nel 1640 il governo, su istanza di altre famiglie nobili, tra cui i Pallavicini ed i Bonelli, dichiarò nulle le esenzioni dall'antico telonio. Ma i D'Adda non si diedero per vinti: nel 1708, tre anni dopo il sanguinoso scontro svoltosi a Cassano tra gli ispano-francesi e gli austriaci, ottennero l'autonomia amministrativa per le Cascine Franche, ormai denominate Cascine San Pietro.

A partire dagli anni '40 del secolo seguente l'idrografia e la struttura fisica di Cassano sarebbero state notevolmente modificate dal progressivo estendersi, a nord del Castello, dell'immensa area del Linificio e Canapificio Nazionale, dotato di un proprio canale rettilineo che dagli anni '20 ha alimentato anche una piccola centrale idroelettrica. Purtroppo ormai da anni questa area è in attesa d'una significativa riqualificazione, destinata a restituirla pienamente alla città.

f.r.

Da Lipari a Cinecittà



Pur se confinato sull'isola dal 1931, il finanziere Riccardo Gualino non cessò mai di considerarsi un protagonista della finanza italiana ed internazionale – La perdita dei suoi beni mobili e immobili e la fondazione della casa di produzione cinematografica Lux

Terza parte

Nel gennaio 1931 Riccardo Gualino venne condannato, senza processo, a cinque anni di confino. A sollecitare il provvedimento erano stati il ministro delle Finanze, Antonio Mosconi, e il governatore della Banca d'Italia, Vincenzo Azzolini, entrambi preoccupati per l'eccessiva esposizione

debitaria del finanziere biellese, il quale aveva criticato l'ostinazione con cui il governo continuava a mantenersi fedele ad un cambio troppo elevato tra la lira e la sterlina-oro (la Quota 90 annunciata dal Duce nel 1926) anche nella difficile congiuntura internazionale iniziata alla fine del 1929.

La "decapitazione" del conglomerato industriale, immobiliare e finanziario posto in atto a partire dal 1908 dal Gualino insieme ad un gruppo di fidi collaboratori, spesso scelti in ambito familiare, pose le basi per la liquidazione coatta degli asset da lui indicati nel 1929 e nel 1930 a garanzia del finanziamento straordinario ottenuto dall'ormai defunto predecessore di Azzolini, Bonaldo Stringher. L'Istituto di Liqui-

Francesco Ronchi

dazioni (IdL), un ente pubblico costituito nel 1926, avviò una "amministrazione straordinaria" nelle aziende del gruppo, mentre Bankitalia, la maggiore creditrice, raccolse nella sua sede romana numerosi pezzi d'antiquariato dalle residenze di Gualino, prima ancora che per esse fosse avviata la procedura delle aste giudiziarie. La mossa di Azzolini dispiacque al ministro dell'Educazione Nazionale, il fossanese Balbino Giuliano, il quale aveva vincolato alla Galleria Sabauda di Torino l'importante collezione di quadri antichi e moderni, molti dei quali di grande valore, acquistati nel Dopoguerra da Gualino e dalla moglie Cesarina su indicazione dell'amico Lionello Venturi.

La grande villa ancora in costruzione sulla Collina torinese venne trasformata in "colonia elioterapica"; il Teatro di Torino fu posto a disposizione dell'orchestra dell'Eiar (la futura Rai). In un primo momento la Federazione fascista torinese s'aggiudicò all'asta il palazzo di C.so Vittorio, 8 commissionato nel 1928 all'architetto "razionalista" Gino Levi Montalcini e le Scuderie di Mirafiori. Tuttavia un altro amico di Gualino, il notaio Annibale Germano, fece sì che entrambi i lotti fossero assegnati alla Fiat. Il sen. Giovanni Agnelli intervenne anche nella liquidazione della Unione Cementi (UC), e a tale scopo s'associò con il casalese Ottavio Marchino, uno dei più noti operatori del settore. Ricordiamo che pochi anni prima l'UC aveva collaborato con Fiat e Pirelli alla costruzione della prima autostrada, la Milano-Laghi.

La scelta del San Paolo

La Banca agricola italiana (Bai), cuore dell'ex impero finanziario del biellese, venne liquidata da Bankitalia. Alcune filiali, specie quelle lombarde, furono cedute ad altre banche, ma la maggior parte confluì nell'ex Monte di Pietà di Torino, un istituto dedito all'esercizio del credito fondiario (autorizzato dal 1923) e ritenuto sufficientemente capitalizzato per accollarsi almeno parte delle perdite "a breve" della Bei. Grazie alla fusione, il Banco S. Paolo in pochi mesi s'era trasformato nella più importante banca ordinaria del Piemonte.

Per comprendere come mai la scelta del Regime cadde sul S. Paolo, è opportuno fare cenno al contemporaneo "salvataggio" del Banco di Roma ed alla riforma imposta al Credito Italia-



Riccardo Gualino. Sotto, il marchio della casa di produzione cinematografica da lui fondata. Nella pagina precedente, il Dopolavoro Senatore Borletti del Canapificio Borletti di Cassano d'Adda.

no, i cui bilanci erano appesantiti dalla forte esposizione nei confronti di aziende industriali che facevano capo alla "vecchia" borghesia imprenditoriale lombarda, rappresentata in particolare dai Pirelli e dai Feltrinelli. Carlo Feltrinelli, presidente dal 1928 del Credit, cui aveva ceduto la Banca Unione, in quello stesso 1931 concordò con Azzolini e Mosconi sull'opportunità di creare una "bad company", denominata Società Finanziaria Italiana (Sfi), cui pervenne buona parte delle partecipazioni industriali di P.zza Cordusio. In cambio la banca avrebbe ottenuto nuovi asset dall'incorporazione della Banca nazionale di credito (Bnc), un istituto, sorto dalle ceneri della fallita Banca Italiana di Sconto, alla cui guida Stringher nel 1923 aveva posto Donato Menichella.

L'ambizioso banchiere pugliese seppe sfruttare dei crescenti dissapori tra Azzolini e Mosconi, emersi soprattutto dopo che, in settembre, Londra aveva annunciato la svalutazione della sterlina. Bankitalia era preoccupata per l'aggravarsi della situazione debitoria e puntava sulla svalutazione della lira, mentre il ministro ed i suoi consiglieri, tra cui Mario Alberti, non avevano perso la fiducia nell'oro quale elemento regolatore degli equilibri valutari internazionali. Il Duce, ben impressionato dai risultati della Banca d'Albania (legata al Credit), decise



**Il senatore
Giovanni Agnelli**



di non cambiare linea politica. Il 31 dicembre 1931 venne accordato dallo Stato all'IdL (e non a Bankitalia) un contributo annuo ventennale di ben 200 milioni: soldi destinati in primo luogo a sanare le pendenze con il settore bancario, di fatto posti a disposizione della Sfi e, di lì a poco, dell'Iri di Alberto Beneduce, di cui Menichella era da tempo sodale.

Un confinato d'eccezione

Parte dei nuovi fondi dell'IdL furono destinati ad affrettare la liquidazione delle aziende di Gualino, il quale, coerentemente con il suo passato, anche a Lipari non aveva mai cessato di considerarsi un protagonista della finanza italiana e internazionale. Poche settimane dopo l'arrivo sull'isola poté affittare una casa lontana dagli altri confinati "politici"; lì lo raggiunsero la moglie Cesarina e, a più riprese, parenti e collaboratori.

Nei primi mesi del 1931 il loro interesse era focalizzato sugli sviluppi dell'inchiesta in merito al fallimento del finanziere Albert Oustric, il principale socio di Gualino in Francia. Lo scandalo aveva contribuito alla caduta del governo presieduto da André Tardieu, il quale venne sostituito dal "conservatore" Pierre Laval. Il nuovo governo chiese a Roma che Gualino fosse interrogato dagli inquirenti francesi; i

quali, sino a quel momento, erano apparsi poco interessati ad approfondire i legami di Oustric con alcuni circoli politici parigini di matrice ebraico-massonica.

Il Duce venne convinto dal ministro degli Esteri Dino Grandi (il quale tra l'altro aveva posto gli occhi sui quadri di Gualino) ad accettare, ai primi di agosto, la traduzione del biellese sino a Mentone, sul confine francese. All'interrogatorio volle presenziare anche il ministro della Giustizia, Léon Bérard. Com'era prevedibile, l'italiano non confermò alcuna accusa nei confronti dei protettori politici di Oustric, tra cui figurava l'ex ministro delle Finanze Raoul Péret. Così l'inchiesta si arenò, e in ottobre Péret venne assolto dall'Alta Corte di Giustizia di Parigi: una sentenza definita dai giornali "scandalosa".

In quello stesso mese Senatore Borletti, grande azionista della Mondadori, in passato socio di Gualino alla Snia, ottenne il nulla osta alla pubblicazione dell'autobiografia del confinato, che era pronta fin da aprile. I "Frammenti di vita" uscirono a poca distanza dal pamphlet "Tecnica del colpo di stato" di Curzio Malaparte, ex direttore de La Stampa di Torino, edito a Parigi per timore di ritorsioni da parte di Mussolini. Il libro mondadoriano, da cui non trapelava alcuna avversione del Duce nei confronti del "povero" finanziere, stava a dimostrare che il capo del fascismo non era il tiranno dipinto dai suoi detrattori e conobbe un grande successo.

Nell'aprile 1932 Gualino venne trasferito dalle Eolie a Cava dei Tirreni, località della Campania ben più facile da raggiungere da parte dei collaboratori e degli amici "romani" del biellese. Tuttavia per la liberazione definitiva, annunciatagli in settembre, si dovette attendere da un lato la definizione del nuovo status giuridico del San Paolo, che rendeva definitivo lo smembramento della Bai, dall'altro gli effetti d'una serie di rimpasti nel governo: nel corso del 1932 persero la carica di ministro, pur mantenendo alti incarichi, i sopra ricordati Grandi, Giuliano e Mosconi. Quest'ultimo venne sostituito dal palermitano Guido Jung, erede d'una famiglia di commercianti ebrei tedeschi. Jung, pur non osando avallare la richiesta d'un consolidamento del debito pubblico, che Mosconi s'era rifiutato di porre in atto, diede il via libera ad un aumento della pressione fiscale,

onde assicurare la “finanza internazionale” in merito alla solvibilità dell’Italia. Jung inoltre lasciò campo libero all’ingegneria finanziaria di Beneduce e Menichella, con il quale aveva collaborato alla Bnc.

Il ritorno al mondo degli affari

Gualino era tornato un uomo libero, ma forse troppo tardi. La perdita degli immobili l’aveva messa in conto (ed infatti negli anni a venire avrebbe preferito affittare le proprie residenze); la perdita delle opere d’arte, invece, rimase una ferita aperta, tanto che dopo la caduta del fascismo si batté a lungo ed in ogni sede perché la sua ex collezione fosse fruibile dal pubblico presso la Galleria Sabauda (riuscendovi pochi anni prima della morte). Consapevole del fatto di avere ancora nemici potenti a Roma, e che la fine della Bei gli precludeva l’accesso al credito, Gualino decise che era il caso di risolvere le pendenze con la Francia, dove poteva contare sul governo “amico” di

André Tardieu, succeduto dal febbraio 1932 a Laval e destinato a cadere due anni dopo a seguito di un altro scandalo finanziario. A quell’epoca, gli inizi del 1934, Gualino aveva già finito di scontare la sua pena in Francia e aveva ripreso le fila degli affari nel nostro paese, pur mantenendo legami d’amicizia con gli ambienti dei fuoriusciti italiani a Parigi, dall’ex premier Francesco Saverio Nitti a Venturi, e con i loro referenti piemontesi, in particolare Germano e il suo genero Franco Antonicelli, precettore dei figli di Edoardo Agnelli.

Gualino nel 1934 fu felice per la vendita dell’Unica da parte dell’IdL all’ex concorrente Venchi; egli acquisì la quota di controllo sulla Rumianca, azienda chimica destinata ad assicurarsi la fornitura di prodotti per l’esercito.

I contatti con i principali ambienti artistico-intellettuali italiani, che traevano origine dagli interessi dell’amata Cesarina ma anche dall’amicizia con Malaparte, indussero Gualino a fondare in quell’anno una casa di produzione cinematografica con sede a Parigi e Roma, la Lux: un omaggio al “Dux”, il quale in quell’anno nominò Luigi Freddi direttore generale della cinematografia. Lux conteneva un riferimento alla fiaccola illuminista e massonica.

Gualino seppe proporre all’ordine dei Salesiani, molto radicato nel “suo” Piemonte, una biografia del fondatore, Giovanni Bosco, proclamato santo il 1° aprile 1934. La Lux s’affidò a Goffredo Alessandrini, uno dei maggiori registi degli anni ‘30 e ‘40.

La Lux non può essere definita una “gallina dalle uova d’oro” com’era stata negli anni ‘20 la Snia, tuttavia consentì a Gualino di trovare nuovi appoggi finanziari all’interno del Regime; non è un caso ch’egli non fosse coinvolto, nel 1935, nel misterioso suicidio dell’amico Carlo Feltrinelli.

La frequentazione degli antifascisti torinesi e il ricordo dei vecchi rapporti commerciali con gli americani consentirono a Gualino di superare senza alcuna conseguenza la transizione dal Fascismo alla Repubblica.

Egli si spense nell’estate del 1964 nella nuova villa-castello realizzata sui colli di Firenze. A quell’epoca la Lux aveva ormai concluso la sua stagione di gloria; finì, insieme alla Rumianca, nell’effimero “terzo polo chimico italiano”, la Sir del finanziere Nino Rovelli. —





Difendere i bambini (ma non solo)

La Fondazione Francesca Rava onlus, che rappresenta in Italia "N.P.H. - Nuestros Pequeños Hermanos", si è impegnata ad aiutare l'infanzia in condizioni di disagio. L'ospedale pediatrico e la "città dei mestieri" ad Haiti

Nella sede della "Fondazione Francesca Rava", in viale Premuda a Milano, c'è una frenesia contagiosa. Un esercito di volontari collabora dal 2000 a un progetto che è frutto della testimonianza di fede e amore che Francesca Rava ha lasciato con la sua breve ma intensa vita. La Fondazione aiuta l'infanzia in condizioni di disagio in Italia e nel mondo, tramite adozioni a distanza, progetti, attività di sensibilizzazione sui diritti dei bambini, volontariato. Rappresenta in Italia "N.P.H. - Nuestros Pequeños Hermanos" (I nostri piccoli fratelli), organizzazione umanitaria internazionale, che dal 1954 salva i bambini orfani e abbandonati nelle sue case orfanotrofico e negli ospedali in

nove Paesi dell'America Latina (Messico, El Salvador, Honduras, Haiti, Nicaragua, Repubblica Dominicana, Guatemala, Bolivia e Perù), con il motto: "un bambino per volta, dalla strada alla laurea".

Mariavittoria Rava: "Un cammino impegnativo ma meraviglioso"

Un tragico incidente d'auto si portò via d'un soffio Francesca Rava, nel febbraio di 14 anni fa. "La perdita di mia sorella ha stravolto tutti i miei obiettivi - racconta Mariavittoria Rava, presidente della Fondazione -. Conobbi l'organizzazione umanitaria N.P.H. - Nuestros Pequeños Hermanos, volevano aprire un ufficio di raccolta fondi in Italia. Francesca lavorava in Kpmg, una società di revisione, e ogni anno riusciva a ritagliarsi del tempo per aiutare gli altri. Così la sua energia è diventata la mia, il suo amore per i bambini è diventato il mio".

Nacque così questa avventura, che oggi sta dando risultati forse inimmaginabili. "Ho conosciuto Padre Wasson, avvocato e professore di

Andrea Pizzi

COME AIUTARE

- Adotta un bambino a distanza: con l'equivalente di un caffè al giorno, 26 euro al mese, puoi dare amore e un futuro ad un bambino orfano ed abbandonato accolto nelle case N.P.H.
- Se sei un imprenditore, un tecnico o professionista, vieni come volontario in Haiti a insegnare ciò che sai fare!
- Destina il tuo 5x1000 per interventi chirurgici salvavita per i bambini di Haiti: nella dichiarazione dei redditi inserisci il C.F. 97264070158.
- Partecipa alla nostra serata al Teatro alla Scala il 28 settembre 2013 – Gala per il Bicentenario della Scuola di ballo, serata straordinaria a favore dei bambini Haiti – eventi@nph-italia.org.
- Per Natale scegli i doni e biglietti augurali solidali della Fondazione Francesca Rava.
- Manda i tuoi figli a fare un'esperienza di volontariato in uno dei nostri campus nelle Case NPH in America Latina.

criminologia all'università, che dopo un viaggio in Messico lasciò tutto per dedicare la sua vita ai bambini e fondare N.P.H. - continua Mariavittoria Rava -. Sono andata in Messico a visitare la più grande casa orfanotrofo N.P.H., per verificare di persona la serietà dell'organizzazione. Questo incontro mi ha dato l'entusiasmo e la voglia di iniziare insieme a N.P.H. un cammino impegnativo ma meraviglioso”.

Progetti chiari, obiettivi precisi

La Fondazione è una onlus, è riconosciuta dallo Stato, crede nei valori dell'efficienza nell'uso delle risorse (<5% di spese) e nella trasparenza: il suo bilancio è revisionato, la contabilità è analitica.

La Fondazione è indipendente da qualsiasi schieramento politico o confessionale, conta sull'aiuto di donatori privati ed aziende e di molti volontari qualificati che donano il loro tempo e la loro professionalità.

Gli sforzi per la raccolta fondi sono rivolti a progetti ben individuati, con obiettivi precisi,



Mariavittoria Rava, presidente della Fondazione

che la Fondazione si impegna a realizzare in breve tempo a beneficio dei bambini e nel rispetto dei donatori.

L'ospedale pediatrico Saint Damien, ad Haiti

Haiti è il Paese in cui la presenza della Fondazione è particolarmente significativa. NPH vi è presente dal 1987, sotto la guida del medico in prima linea Padre Rick Frechette. L'ospedale pediatrico NPH Saint Damien assiste gratuitamente 80 mila bambini l'anno. È una struttura d'eccellenza inaugurata nel 2006, costruita su progetto tecnico italiano, arredata e equipaggiata dall'Italia.



Enrico Ferrazzi, primario all'Ospedale Buzzi di Milano



L'imprenditore mantovano Marco Randon e, a sinistra, la testimonial Martina Colombari

Lo spiega ancor meglio Enrico Ferrazzi, primario all'Ospedale Buzzi di Milano, volontario della Fondazione e clinical advisor Maternità al Saint Damien: "Il modello perseguito da Padre Rick in Haiti è quello di realizzare con professionisti, infermieri, tecnici, ausiliari haitiani una sanità di qualità per dimostrare concretamente a cosa può aspirare il Paese e, assieme a questo, dare salute e accesso alle migliori cure alla popolazione.

"Avere costruito in 12 mesi un percorso nascita per gravidanze a rischio e per neonati patologici che serve oltre 4 mila gravide e cinquecento neonati patologici all'anno è una straordinaria emozione che vivono tutti i professionisti che hanno partecipato a questa impresa. Il reparto della High risk maternity and neonatology rappresenta oggi in Haiti un modello e un punto di riferimento".

Francisville, la città dei più vari mestieri

In un Paese in cui, già da prima del terremoto del gennaio 2010, il 70% della popolazione non ha lavoro e quindi non ha i mezzi per sfamare la propria famiglia, NPH (rappresentata in Italia dalla Fondazione Francesca Rava) - con l'affiliata Fondazione Saint Luc - dà assistenza fino a 1 milione di persone l'anno e offre lavoro a 1600 haitiani, che con il loro impegno contribuiscono ad aiutare la propria gente. Per sostenere veramente Haiti occorrono infatti interventi che la aiutino a contare sulle proprie forze nel

lungo periodo, con l'avvio di attività imprenditoriali solidali (social business) che diano lavoro e sostegno alla popolazione.

Da questa idea nel 2009 è nata Francisville, la città dei mestieri, un modo moderno di fare beneficenza. Si propone di aiutare gli haitiani "aiutandoli ad aiutarsi da sé". Propone a donatori, volontari e aziende di aiutare con fondi o donazioni in natura di macchinari e attrezzature, ma anche con idee, volontariato e know how per fare formazione e creare imprenditorialità tra i giovani. E così sono nate la fabbrica dei mattoni, l'officina meccanica, il laboratorio di carpenteria, la panetteria, il pastificio, il laboratorio di peanut butter, la sartoria, il centro stampa, un ristorante e l'hotel solidale Villa Francesca. Tutte le unità sono state avviate grazie all'arrivo di macchinari e materiali dall'Italia e al lavoro volontario di tecnici, professionisti, panettieri, meccanici italiani, che hanno accolto in Italia alcuni dei ragazzi e si sono recati periodicamente in Haiti per poter insegnare loro il mestiere e l'uso delle macchine. Tra questi Marco Randon, imprenditore della panificazione mantovano, che ha avviato la panetteria di Francisville e la sua panetteria "figlia" nella comunità rurale di Fond de Blanc; il panettiere Giuseppe Nardo, di Pordenone, che ha coordinato l'avvio della panetteria di Les Cayes; Paolo Basso, titolare dell'officina meccanica Autosport, di Costabissara (Vicenza), coordinatore dell'officina meccanica e del laboratorio di carpenteria; Ruggero Ceriali di Brescia, che ha donato le carpenterie necessarie per realizzare il capannone di Francisville e le Scuole di strada.

COME DONARE

Fondazione Francesca Rava - N.P.H. Italia Onlus

Viale Premuda 38/a - 20129 Milano, Italia

tel. 02 54122917 - www.nph-italia.org

tramite:

- bonifico su c/c bancario BANCO DI DESIO 751T21Q03440016040000200300

- c/c postale 17775230

intestati a Fondazione Francesca Rava - N.P.H. Italia Onlus

- carta di credito, telefonando allo 0254122917 o sul sito www.nph-italia.org

- personalmente, presso la sede della Fondazione in Viale Premuda 38 a Milano



Problemi e soluzioni delle imprese familiari

Il passaggio generazionale può essere spesso difficoltoso, pertanto va affrontato utilizzando le risorse e le consulenze necessarie per rendere meno traumatico il processo

Oltre duecentottanta partecipanti hanno sancito il successo del convegno organizzato dal Banco Desio con lo Studio Ambrosetti nell'aprile scorso. D'altronde il tema affrontato ("L'impresa familiare. Sfide, errori frequenti e possibili soluzioni di fronte al cambiamento" era il titolo del convegno) non poteva non interessare e coinvolgere la folta rappresentanza di imprenditori convenuti nella sala congressi del Banco a Desio: il momento delicato del passaggio generazionale e del ricambio che ogni azienda familiare deve prima o poi affrontare rappresenta certamente un momento importante nella vita di un'azienda.

Dopo un saluto dell'amministratore delegato del Banco Tommaso Cartone, i lavori si sono aperti con una relazione di Luca Petoletti di Ambrosetti che ha esaurientemente inquadrato i principali problemi che deve affrontare l'azienda al ricambio generazionale alla ricerca di un nuovo equilibrio tra famiglia ed impresa, portatrici entrambe di valori ed interessi differenti e dalla complessa coesistenza. L'assenza di regole e di una corretta pianificazione, lungo un arco temporale adeguato, la difficoltà ad elaborare

un piano strategico e l'implementazione di processi anche organizzativi e funzionali possono rendere assai difficoltoso il passaggio generazionale ed in molti casi mettere in discussione il futuro dell'azienda stessa.

Se si pensa che a livello europeo il 32% delle imprese familiari supera il primo passaggio generazionale e solo il 15% anche il secondo, risulta evidente quanto pesino le sfide che un'impresa familiare deve affrontare per garantirsi una continuità ed uno sviluppo compatibili anche con i cambiamenti che il contesto esterno ad essa impongono. Interessanti anche i due interventi che hanno fatto seguito: Matteo Marzotto e Paola Randazzo, entrambi discendenti di famiglie imprenditoriali che hanno vissuto in prima persona le problematiche di un articolato ricambio generazionale. La loro testimonianza ha efficacemente rappresentato i rispettivi percorsi alla ricerca di una consonanza tra una mobilitazione di affetti ed equilibri familiari con la valutazione necessariamente critica ed asettica di operare scelte per il bene dell'azienda e del suo futuro.

Entrambi hanno concordato sulla necessità di organizzare il ricambio, mobilitando per tempo anche risorse di supporto e consulenza esterne che aiutino a rendere meno emotivo il passaggio; basando le scelte su aspetti che sappiano adeguatamente mixare componenti personali di orientamento ed inclinazione con prove sul campo, l'acquisizione di un percorso adeguato per sperimentare e valorizzare i talenti familiari e meglio indirizzarli all'interno dell'azienda. Da ultimo è stato anche affrontato il tema della "compensation" e della remunerazione presentando le possibili soluzioni al problema tramite l'intervento di Sandro Catani di Ambrosetti.

I.b.n.

Turismo, da Amsterdam ad Amalfi

Decisamente ricco il mese di aprile per gli amanti dei viaggi.

Weekend ad Amsterdam - Il Circolo Ricreativo Culturale ha proposto a tutti i colleghi un viaggio molto interessante dal 12 al 14 aprile 2013 nella capitale dell'Olanda, Amsterdam. Il primo giorno è stato dedicato al trasferimento da Milano ad Amsterdam. All'arrivo e per tutta la mattinata, visita panoramica della città; il secondo giorno ha visto - in mattinata - l'escursione alla volta di Volendam e Marken, caratteristici paesini olandesi e nel pomeriggio il tour in battello sui canali della capitale; il terzo giorno è stato lasciato alle attività individuali e allo shopping, per poi imbarcarsi sul volo del ritorno.

Le isole del golfo di Napoli e la Costiera amalfitana - Dal 28 aprile al 5 maggio 2013 il Circolo ha proposto un altrettanto interessante viaggio in Campania. Il primo e il secondo giorno sono stati dedicati alla scoperta dell'isola di Ischia e alle sue bellezze, fra cui Sant'Angelo, Serrara Fontana, Casamicciola Terme, Lacco Ameno, Forio con il suo paesaggio movimentato, che alterna luoghi mondani ad angoli tranquilli.

Terzo e quarto giorno dedicati alla Costiera Amalfitana ed ai suoi gioielli, ma anche al relax in albergo. Quinto e sesto alla scoperta dell'isola di Capri, per vedere non solo la sua celebre "piazzetta" ma anche Anacapri, Marina piccola e Marina Grande. Il pomeriggio del settimo giorno è stato poi dedicato all'isola di Procida, raggiunta in traghetto, per rientrare a Milano il giorno successivo.



Foto di gruppo ad Ischia con alle spalle il Castello Aragonese

Foto di E. Masolo

Sport, in Liguria il torneo di calcetto

Due gli appuntamenti in calendario a maggio.

Banco Desio vs Magistrati - Si è svolta sabato 11 maggio la partita di calcio a undici fra la nostra rappresentativa e quella della Nazionale Italiana dei Magistrati, terminata col risultato di parità (2 - 2) sull'ottimo campo in erba del centro sportivo "Mario Vaghi" di Cesano Maderno, gentilmente concesso dalla locale Amministrazione Comunale. Per il Banco hanno segnato i colleghi D'Onofrio - filiale di Mozzate - su rigore e Ferrando - filiale di Chiavari -. Per i Magistrati gli aggregati Gallo e Mariani.

Il torneo di calcetto - Si è tenuto lo scorso 18 - 19 maggio in quel di LOANO (nella struttura denominata LOANO 2 village), la decima edizione del torneo di calcetto Gruppo Banco Desio a cui hanno partecipato 8 squadre e che anche quest'anno ha visto la vittoria della squadra MI - TO su quella del Lazio.

Hanno presenziato al torneo il presidente del Gruppo Agostino Gavazzi, l'amministratore delegato Tommaso Cartone, il direttore generale Claudio Broggi, il vicedirettore generale Marco Sala e il direttore generale di Banco Desio Lazio Maurizio Ballabio. Un sentito ringraziamento ai colleghi liguri per la bella "location" individuata e l'ottima organizzazione prestata alla manifestazione che, nonostante la pioggia di sabato, si è svolta nel miglior modo attuabile.

La squadra vincitrice del torneo



Umberto Vaghi,
presidente CRC
Gruppo Banco Desio

Foto di E. Masolo



Diamo valore al passato per costruire il futuro.

Conoscere il passato per capire il futuro. Oltre 100 anni di esperienza al tuo servizio.

Vieni a trovarci in filiale.

 **Banco Desio**

Tutti i giorni con te

www.bancodesio.it